

“*Non contrarii, ma diversi*”: il ruolo della minoranza nella rappresentazione di Cristiani e Ebrei, in Italia, all’epoca moderna (inizio XV-metà XVIII secolo)

21-22 Novembre 2016 – Workshop - EHESS/INALCO - Parigi

“[...] se dice non esser gl’Hebrei con li Christiani contrarij, come il Nero al Bianco [...], ma diversi a guisa del Dolce & il Rosso”, scrive il rabbino e filosofo Simone Luzzatto nel suo celebre *Discorso circa il stato de gl’Hebrei, et in particolar dimoranti nell’inclita citta di Venetia*, pubblicato nel 1638. Quello enunciato da Luzzatto è un modo forte di pensare la differenza tra due componenti della società. Secondo l’autore, questa eterogeneità, per quanto radicale, non impedisce la coesistenza pacifica serena: anzi, è proprio il suo carattere radicale che permette il successo di questa coesistenza, perché esclude ogni opposizione tra le due comunità. Ebrei e Cristiani sarebbero “non contrarii, ma diversi”.

*

Queste giornate di studio saranno dedicate al tema della minoranza ebraica in Italia, e più precisamente allo sguardo rivolto alla questione della minoranza: al modo in cui, da parte cristiana e ebraica, la presenza ebraica è (o non è) pensata in quanto presenza di una *minoranza*. Non si tratta dello sguardo degli Ebrei sui Cristiani o viceversa, un tema immenso e vago allo stesso tempo; ma di stabilire in che modo, con un lessico e secondo delle categorie che rimangono da precisare, si pensava la presenza di una minoranza (cioè di un gruppo più piccolo, diverso e cosciente di formare un gruppo) all’interno di una società spesso descritta come un corpo omogeneo e come interamente cristiana.

Una precisione si impone: allo stesso modo in cui non si è assolutamente obbligati a credere che questa società “cristiana” costituisse effettivamente un corpo omogeneo, si può e si deve ridiscutere il pregiudizio secondo il quale la popolazione ebraica fosse a sua volta un tutto omogeneo, culturalmente e socialmente. La comunità ebraica era anch’essa stratificata e sottoposta a delle logiche di opposizione (di classe, di genere). La nostra riflessione si estende quindi alla pertinenza stessa della nozione di “minoranza”: vorremmo ridiscutere questa categoria apparentemente scontata e verificarne la pertinenza.

Naturalmente, la posizione di Luzzatto non è che una tra le molte possibili, specialmente se si tiene conto del periodo in cui è stata pronunciata, quello del Ghetto; iscritta in una prospettiva apologetica, illustra una concezione favorevole alla presenza della minoranza ebraica nella società del tempo, ed è contemporanea ad altre concezioni, meno tolleranti. Non bisogna dimenticare che alcune di queste concezioni auspicano la scomparsa pura e semplice della comunità ebraica (politiche miranti alla conversione o all’espulsione).

A contrario, per pensare correttamente la questione, si può ammettere la difficoltà che rappresentava la presenza di una minoranza religiosa in una società nella quale la nozione moderna di laicità non era ancora formulata; si elimineranno così diversi giudizi morali, per esempio sull’atteggiamento del potere nei confronti degli ebrei. Insomma, la nostra riflessione collettiva dovrà essere condotta con la preoccupazione di non fare una caricatura degli atteggiamenti degli e degli altri, preservando la diversità dei casi e dei contesti.

Cosa significa, in definitiva, “fare società”, quando sussiste una minoranza? Come organizzare una convivenza accettabile? Ci sembra che, in modo diverso dall’epoca contemporanea ma secondo delle modalità che richiamano dei problemi di estrema attualità, l’*Ancien Régime* italiano ha saputo, a suo modo, articolare le minoranze, le entità politiche, le diverse comunità

*

Il nostro lavoro si concentrerà sui secoli XV-XVIII, cioè la fine del cosiddetto Medio Evo e l’inizio dell’epoca “moderna”, passando dall’instaurazione dei ghetti. Le questioni poste saranno discusse all’interno di tre contesti tematici distinti:

1. Il quadro giuridico, cioè il modo in cui è pensato il “diritto degli Ebrei” (in particolare la questione della loro appartenenza nazionale in quanto cittadini), gli atteggiamenti concreti del potere nei confronti degli Ebrei (cioè le “politiche ebraiche” degli Stati) e inversamente l’azione ebraica in merito, se questa è identificabile. L’organizzazione interna e le forme di autogoverno (secondo un modello cristiano?) all’interno delle comunità costituiscono un elemento importante in questo contesto.
2. I fenomeni culturali. Si assiste alla creazione di un terreno comune tra Cristiani e Ebrei, sul piano religioso come su quello culturale in senso più generale. Si auspica una lotta comune contro l’avversario, che non è il fedele dell’altra confessione ma lo scettico, il materialista, l’ateo; si condivide la stessa lingua di espressione alta, l’italiano letterario o toscano. Tra l’ebraico e il latino si viene così a creare una “zona neutra”, dove gli incontri hanno luogo senza tener conto delle appartenenze.
3. Le pratiche economiche e sociali: si accorda agli Ebrei, attivi in quest’epoca nelle professioni legate al denaro, un ruolo di “marginalità centrale”, possibile solo grazie al loro statuto di minoranza, e che provoca allo stesso tempo l’ostilità (è il tema dell’usura) e il riconoscimento della loro utilità sociale e economica. Secondo i diversi luoghi e epoche, la presenza ebraica è tollerata in modi diversi, ed è chiaro che la ghettizzazione restringe il campo delle competenze e delle possibilità socio-economiche degli Ebrei. Il divieto dell’usura in alcuni Stati comporta un cambiamento (in senso positivo?) nel ruolo della minoranza ebraica.

Tenendo presenti questi temi, lo studio del modo in cui è pensata la minoranza ebraica nell’Italia della prima modernità può ottenere dei risultati interessanti. Queste giornate di studio, su degli argomenti raramente discussi in Francia, potranno contribuire alla riflessione sull’epoca contemporanea, in cui la questione delle minoranze, soprattutto in Europa, è centrale e realmente urgente.